

Roma, 9 settembre 2003

**Guglielmo Epifani** - *segretario generale della Cgil*

Ho avvertito con la mancanza di Claudio, la sua scomparsa così tragica, e nelle riflessioni delle prime ore che poi via via si sono consolidate un imbarazzo perché non è facile poter ricostruire serenamente e seriamente tutto il contributo e tutta la vita politica e sindacale di Claudio senza un lavoro attento di ricostruzione e di definizione.

E' lunga la sua storia politica, lunga la sua storia sindacale, tante sono le stagioni e tanti sono gli avvenimenti affrontati e passati, e molti sono i punti di lavoro e di direzione che Claudio ha svolto; in più, come ha detto bene Gianni, Claudio scriveva poco, prevalentemente le relazioni e pochissimi articoli.

Non credo che fosse un contributo alla pigrizia, mi sono convinto che invece, fosse altro: la sua grande capacità di parola, la sua grande capacità di espressione, la forza dei suoi concetti si faceva difficoltà a contenerli ed a contenerli in un testo scritto.

Ho voluto, però, subito con un articolo molto breve su "L'Unità" affermare un punto che Gianni ha ripreso con molta forza, e giustamente, e che credo sia essenziale chiarire immediatamente.

La figura di Claudio Sabattini non può essere né ridotta, né definita solo nell'ambito della vicenda della FIAT del 1980 e non può essere, quindi, definita o racchiusa nella metafora di una sconfitta o come esponente di una classe e di una idea della rappresentanza sociale antica e tutta superata dalle trasformazioni.

L'ho fatto perché lo credevo, perché lo credo e perché mi sono persuaso, andando con la memoria agli anni trascorsi con Claudio, ed analizzando le fasi che Claudio ha vissuto nella direzione della CGIL e della FIOM, che il suo contributo ha semmai il segno opposto, quello di una ricerca continua, quello della curiosità che non si ferma, quello della complessità.

Non a caso tra le grandi qualità di Claudio c'era quella che lui sapeva ascoltare ed amare le persone.

Se questo è vero, ed io credo che sia vero, il problema che abbiamo oggi e che avranno gli storici è un altro: provare a trovare quel filo che lega passaggi spesso a prima vista non omogenei tra di loro e qualche volta in contrasto.

Cosa lega, ad esempio, quella parte del discorso del XII Congresso, siamo nel '91, che Claudio tiene quando afferma che la democrazia ed il mercato debbono essere punti di riferimento e che bisogna aprire la prospettiva della codeterminazione e della riformabilità dell'impresa capitalistica al Sabattini della Resistenza e del conflitto.

Sabattini, lo ha ricordato Gianni, soprattutto nel suo lavoro confederale che dura 10 anni tra incarichi in Confederazione a Roma ed incarichi alla direzione della CGIL del Piemonte, è l'uomo che di volta in volta contribuisce a dare un contributo fondamentale alla politica della codeterminazione, all'ingresso della CGIL nella CISL internazionale, alla stesura ed alla definizione del protocollo IRI, alla ricerca di una formalizzazione delle regole.

Claudio, come ho già avuto modo di dire è decisivo nel far passare ed approvare in CGIL il protocollo di luglio del 1993.

E' evidente già da questo che in Claudio era forte l'idea dell'importanza del contratto, dell'accordo e quindi - a maggior ragione - del rispetto degli accordi sottoscritti.

Il suo intervento nel Congresso del '96 è tutto su questa impostazione: l'accordo del '93 è stato fatto, l'accordo del '93 va rispettato al centro ed in periferia e per tutte le categorie.

Per questo davvero io penso che Sabattini non debba essere annoverato mai in nessuna delle sue attività o momenti di lavoro come un estremista, Claudio, semmai, è stato in molti atteggiamenti ed in molte posizioni una figura dai tratti radicali, o se permettete è meglio una figura dal carattere intransigente.

Claudio passa dagli anni Ottanta, dall'idea forte di una riformabilità del sistema e delle regole del mercato ad una idea più negativa, dove l'impresa tende a mercificare il lavoro ed a togliere di senso e di responsabilità i lavoratori.

Come diceva con un'ironia molto sottile: "Si chiede senso di responsabilità, ma non si chiede la responsabilità di decidere ai lavoratori".

E' la critica che poi porta Claudio ad una critica severa della globalizzazione senza regole, alla svolta americana degli ultimi due anni, al suo ripudio molto fermo nel tempo di ogni logica di guerra.

Questo passaggio si svolge a metà egli anni Novanta, quando Claudio vede tramontare l'idea e la sfida della qualità ed affermarsi una idea di comando, di riduzione dei diritti e dei costi ed una idea della competitività in cui il lavoro diventa sempre più oggetto.

In questo passaggio la FIAT diventa per Claudio davvero il paradigma di una svolta che poteva esserci, quella sperata alla fine egli anni Ottanta e che i fatti, invece, si incaricavano di negare.

In questo passaggio la domanda fondamentale che Claudio si pone e che naturalmente, passando gli anni, diventa via via più pressante ed anche più difficile è come ridare autonomia, soggettività, responsabilità e funzioni contrattuali al lavoro.

Per Claudio il lavoro è sostanzialmente il lavoro industriale e per molti versi il lavoro operaio, ma Claudio non può essere configurato come un operaista.

Già negli anni Ottanta, intervenendo ad una importante Conferenza delle grandi fabbriche, il tema del suo intervento è tutto volto all'attenzione verso i quadri, verso i tecnici, verso i ricercatori ed anche il lavoro di incubazione che a Bologna con la FIOM lui svolge sulle 150 ore e la formazione continua dei lavoratori ha il segno di una operazione di formazione rivolta a tutti, non soltanto agli operai.

Questa ricerca della soggettività, dell'autonomia che lega la sua passione, il suo rigore, il suo studio sui problemi dell'organizzazione del lavoro, dell'organizzazione della produzione, del governo dell'impresa, della democrazia industriale e della democrazia economica; la sua attenzione ai processi tecnologici ed alla innovazione di ciclo e di processo, tutta questa ricerca ha, come fondamento, la ricerca di una nuova soggettività del lavoro.

Per Claudio, il Sindacato è una funzione alta ed importante ed è un potere, è una funzione ed un potere che debbono ridare centralità antropologica e culturale al lavoro.

Sta qui, come per il lavoro, la sua difesa per l'autonomia del Sindacato della FIOM e della CGIL.

Anche il termine dell'indipendenza che Claudio a partire dagli anni Novanta usa e definisce non va visto nella sua connotazione, ovviamente negativa perché si è indipendenti quando non si dipende, mentre si è autonomi quando si affermano le proprie leggi e le proprie regole, ma per lui quel termine indipendenza veniva mutuato, come mi è stato ricordato, dall'idea che nella Costituzione viene assunta per la magistratura, un ordine indipendente, dove la cosa che più colpisce me, che ho visto quel termine indipendenza, lo dico con franchezza, con grande perplessità non è tanto in riferimento all'indipendenza, quanto il riferimento all'ordine perché questo postula per Claudio una idea alta ed istituzionale del Movimento sindacale e della funzione sindacale.

Ed è riflettendo anche su queste cose e sulla complessità che, come si vede, va al di là di quello che normalmente siamo anche noi portati a decifrare o a ricordare che ho provato a trovare quali fossero quelle parole chiave, quei concetti chiave che possono legare questa straordinaria evoluzione personale e politica.

Le due parole chiave per Claudio sono: libertà e democrazia; lo accompagnano sempre molto più dell'eguaglianza, molto più della giustizia sociale; in tutti i suoi interventi, in tutte le cose che scrive e per ultimo, come dirò, nell'ultimo intervento all'ultimo Congresso della CGIL queste sono le due parole che accompagnano in suoi sentimenti e le sue espressioni.

Si capisce la libertà, dalla sua biografia, dalle cose che Gianni ha ricordato, che Simone ha voluto ricordare, i suoi studi, la sua tesi di laurea, la scelta non casuale di fare questo studio su Rosa Luxemburg; la posizione presa nel '56 e nel '68, l'irriformalità del sistema sovietico o anche la straordinaria partecipazione alla svolta di Occhetto.

Ma c'è di più. Per Claudio il rapporto di lavoro è sostanzialmente individuale e diventa collettivo attraverso il Sindacato, ma sempre - come teneva a dire - basato su un potere individuale, un potere fondamento di diritto e fondamento di libertà.

Non a caso, ripeteva, lo Statuto è lo Statuto dei diritti dei lavoratori e non lo Statuto dei diritti del lavoro.

La seconda parola è democrazia. Ha detto Claudio, credo in un intervento anche qui in un Congresso: "La mia generazione, il pessimismo degli ultimi anni non ha lasciato molto ai giovani, ma una cosa essenziale sì, ed è la democrazia", o quando afferma - siamo al Rimini dell'anno scorso - "bisogna contrastare il governo Berlusconi perché vuole liquidare la democrazia, il sistema parlamentare, l'uso delle deleghe, la riduzione del potere dell'opposizione, togliere al lavoro qualsiasi autonomia e qualsiasi diritto."

Così come è la democrazia la chiave di volta della sua critica ai processi di globalizzazione e di internazionalizzazione. Chi decide a livello internazionale? E per conto di chi? Con quale mandato, con quale legittimità?

Ed è la democrazia, come sappiamo, il fondamento per Claudio dell'unità e del pluralismo sindacale. Per lui la democrazia era quello che diceva Churchill: "contare le teste senza romperle".

Per lui una unità fondata sulla democrazia era l'unica via che avrebbe impedito una deriva settaria o ideologica del confronto tra i diversi pluralismi sindacali, e con la democrazia il suo corollario, il principio di maggioranza, un principio di maggioranza da lui sempre affermato, sostenuto e rispettato anche nella vita interna della nostra Organizzazione.

Anche qui pochi ricordano oggi il contributo fondamentale che Claudio dà, con il gruppo dirigente di allora, a riscrivere le regole della democrazia formale della CGIL dopo la fine delle componenti di origine partitica e molti sanno e ricordano di come di fronte all'affermazione del principio di maggioranza Claudio accettava disciplinatamente quel responso e quella scelta.

L'ultima vicenda siciliana, come ha detto Gianni, è l'ultima testimonianza di questo suo costume di vita e di questa sua scelta di militanza nell'Organizzazione.

Anche il Claudio politico vive le stagioni che si sono avvicinate in questi anni. Ho già detto dell'entusiasmo per la svolta di Occhetto che per lui segnava la conferma definitiva di quella irriformalità di cui aveva parlato tanti anni prima.

E' vero che negli ultimi anni la sua critica, il suo distacco erano rispetto al partito di appartenenza cresciuti, ma va detto che ancora questo anno aveva rinnovato la tessera del suo Partito.

Lo aveva trovato, invece, molto convinto la stagione della CGIL, sostenitore convinto dell'apertura ai Movimenti ed ai giovani e convinto sostenitore di una critica forte della globalizzazione.

C'è qui una cosa importante dal mio punto di vista e secondo quello che io penso. La critica che fa Claudio alla globalizzazione muove da due premesse assolutamente giuste: il riconoscimento della diversa funzione del tempo che la globalizzazione propone e si tratta di una scelta anche culturale importante perché siamo tutti attratti dalla dimensione spaziale che la globalizzazione riduce, mentre l'effetto fondamentale è sul senso e la conseguenza del tempo e la pressione che aumenta sulle persone, facendole diventare sempre più insicure e sempre più oggetto.

Infine, c'è l'uomo, la persona, le sue caratteristiche. Un uomo che abbiamo conosciuto tutti deciso, duro, a volte

Roma, 9 settembre 2003

anche spietato nelle proprie certezze, ma anche capace di entusiasinarsi, di trovare curiosità alla sua età, e mi ha fatto molto sorridere sentire dalle compagne e dai compagni e dalle compagne della FIOM e della CGIL siciliana l'idea che Claudio ogni tanto li chiamasse e li interrogasse su questo o quello aspetto della storia, su questo o su quello aspetto della filosofia; un uomo ed una persona che non ha mai rifuggito le proprie responsabilità, un uomo severo, severo anche con sé stesso quasi fosse, come una volta si era definito, un abate.

Un uomo di grande rigore morale, di grande disinteresse personale, rispettoso delle regole, non ha mai attraversato - è stato giusto dirlo - un uso personale della polemica sindacale o politica, ed un uomo che per quanto legato fortissimamente ad una idea forte di indipendenza e di autonomia della FIOM è stato insieme un tenace sostenitore dell'idea del Sindacato generale e del Sindacato di programma.

Ho trovato da questo punto di vista una conferma nelle ultime parole con cui chiude il suo intervento nell'ultimo XIV Congresso; rivolto alla CGIL dice: "e noi perdessimo la fiducia dei lavoratori e delle lavoratrici la CGIL non sarebbe più quell'Organizzazione, il principio fondamentale della quale è la giustizia ed il cui problema fondamentale è come fare avanzare i lavoratori sulla via del progresso, della democrazia e della libertà".

Questo e molto altro è stato Sabattini per la FIOM e per la CGIL e naturalmente non possiamo noi tutti che essere orgogliosi di quello che Claudio ha fatto al pari dei tanti compagni o compagne che sono scomparsi ancora in questi mesi e che con lui - ognuno secondo le proprie capacità, culture e responsabilità - hanno contribuito a fare la CGIL come oggi essa è: forte, autonoma, pluralista, capace di assumersi le proprie responsabilità e di rappresentare per molti una speranza ed una presenza importante.

Una CGIL non chiusa, non autosufficiente, una CGIL alla ricerca continua di come rappresentare al meglio e di come incontrare al meglio tutte quelle persone che hanno un bisogno o un diritto negato, una CGIL che non considera persa per sempre, anche quando tutto sembra essere compromesso, quel bisogno di unità che dà forza alla rappresentanza ed ha segnato la fase più alta di democrazia e di forza del Movimento sindacale italiano."